

“Missione Amazonia”, per salvare noi stessi



La biologa e attivista Emanuela Evangelista racconta la spedizione per documentare gli effetti della crisi climatica e sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza dell'Amazzonia per la salute del pianeta

di Roberto Moranduzzo

“**C**on il governo Lula è stato riaperto il ‘Fondo Amazzonia’ che Bolsonaro, presidente negazionista del cambiamento climatico, aveva cassato, ma la protezione della foresta è una strada molto lunga e accidentata”. Emanuela Evangelista da più di 25 anni nel cuore dell’Amazzonia brasiliana ha fatto tappa anche a Trento nell’ambito di un giro che tra maggio e giugno l’ha portata in giro per l’Italia per sensibilizzare sulla questione ambientale globale, prima di rientrare in Brasile. Un tour per presentare “Missione Amazzonia”, la spedizione di osservazione degli effetti del cambiamento climatico sul bacino pluviale organizzata da 3Bmeteo in collaborazione con Amazzonia Ets, di cui Evangelista è presidente: quindici giorni, 13 tappe, 4 Stati attraversati, migliaia di chilometri percorsi tra città e strade che tagliano la foresta per visitare allevamenti di bestiame e coltivazioni intensive, navigando

fiumi per raggiungere i villaggi indigeni e immergersi nella foresta vergine. “I popoli originari si sentono minacciati; anche gli allevatori di bestiame e i coltivatori di soia subiscono cicliche, terribili siccità. La temperatura dell’acqua nei fiumi continua a salire e la fauna ittica muore, così come viene devastato l’ambiente con gli incendi dolosi che bruciano tutto”.
Emanuela Evangelista, di Roma, è biologa e si era recata nel cuore della foresta fluviale nel 2000 per la sua tesi di laurea e poi si è trasferita lì stabilmente. Vive in un piccolo villaggio, Xixuà, qualche centinaio di persone, in gran parte bambine e bambini, nel cuore della foresta, nello Stato brasiliano di Roraima. Ma il suo campo d’azione educativo e di ricerca scientifica è vasto, come territorio e come raggio di persone coinvolte. “Il timore è che l’interesse per la salvaguardia dell’Amazzonia sia passeggero e vada scemando proprio oggi che si comprendono le interconnessioni tra luoghi così lontani e l’importanza delle foreste nel mantenere l’equilibrio climatico”. Grazie anche alla sua presenza si può dire che in quel territorio assai vasto (un’estensione come tutto il Trentino) sta sorgendo la prima generazione di bambine e bambini



La combinazione tra la deforestazione e l’aumento delle temperature sul pianeta sta portando l’Amazzonia sempre più vicino a quello che viene definito “punto di non ritorno”: un limite critico in cui avverrà un processo di trasformazione dell’ecosistema irreversibile, che porterà la foresta tropicale a diventare savana

non analfabeti con la possibilità di difendersi meglio e conoscere il mondo anche al di là della vita in foresta, pur cercando di mantenere le peculiarità precipue dell’ambiente ancestrale. La regione è stata riconosciuta come Parco Nazionale, nel 2018, con il nome “Riserva Estrattiva Basso Rio Branco e Rio Jauaperi” con lo scopo di valorizzare la foresta. “Invitiamo tutte le persone a venire a scoprire un mondo che deve essere salvaguardato”. Il sogno di Emanuela è “quello di costruire una stazione di ricerca qui, nel cuore dell’Amazzonia, lontano dai centri come Manaus e

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

**Manaus vista dall'alto (foto
Isacco Emiliani/3BMeteo).
A lato, Emanuela Evangelista,
biologa e attivista,
che da 25 anni vive e lavora
nella foresta amazzonica**

Belem, quindi in un territorio poco antropizzato, in un'area così isolata e remota, integra". Evangelista ha avviato dei piccoli e molto attivi progetti di commercializzazione di frutta, incentivando pure un turismo sostenibile e sensibile alle tante problematiche che oggi il territorio amazzonico presenta. Lo scopo è anche quello di dare una possibilità di lavoro ai nativi con l'uso dell'energia solare; l'utilizzo di mezzi di trasporto non inquinanti; il controllo della caccia e della pesca di sussistenza per contrastare il commercio predatorio "usa e getta". Sono circa un migliaio –dice Emanuela - le persone coinvolte con alcune centinaia di loro direttamente attive nel lavoro diretto e indiretto. "Non c'è molto di romantico, la foresta è dura. Cosa ho imparato dalla Grande Foresta? Che non si sopravvive da soli, siamo tutti parte di una rete di esseri umani e di esseri viventi. Tutto si tiene e tutto è interconnesso".